

Finzione e no Il libro edito da Aragno

Permunionian gioca: omaggio di cartone a Bruno Schulz

di Cristina Taglietti

Un volumetto ricercato e gustoso che si presenta come una piccola opera d'arte grafica. *La plasmabilità artistica del cartone* di Francesco Permunionian, pubblicato da Nino Aragno Editore nella collana diretta da Andrea Cortellessa «Pietre d'angolo» (pagine 86, € 12, progetto grafico di Maurizio Ceccato), ha due facce, due copertine, due testi che possono essere sfogliati da un verso o dall'altro. Protagonista è Bruno Schulz, che per Francesco Permunionian, scrittore anarchico radicato tra il Polesine e il lago di Garda, è una stella polare come Franz Kafka o Thomas Bernard. Nato nel 1892 a Drohobycz, nella Galizia orientale (allora impero austro-ungarico, oggi Ucraina), ebreo di lingua polacca, Schulz è uno degli autori su cui più si è scritto, meditato, immaginato, cercato testimonianze e si colloca al centro del Pantheon di molti scrittori. Da una parte del libro ci sono i testi di Schulz: una corrispondenza dell'autore delle *Botteghe color cannella* con l'amico Witold Gombrowicz («Avevamo molto bisogno l'uno dell'altro: entrambi ci aggiravamo per la letteratura polacca come uno svolazzo, un addobbo, una chimera, un grifone» recita una frase di Gombrowicz tratta dal *Diario 1961-1966* e posta in esergo) a cui seguono due brani di lettere che illuminano la complessa relazione con la fidanzata Józefina Szelinska che potrebbe essere sintetizzata così: «Ma poteva mai quella giovane e ingenua ragazza strappare il suo uomo alle grinfie mortali di Madame Letteratura?»).

Rovesciando il libro si trova la spigolatura biografica di Permunionian su questo scrittore capace di generare passioni e ossessioni, di restare vivo nutrendo il suo fantasma ben oltre la morte. Rispetto all'ampia bibliografia che Schulz vanta, Permunionian si pone in una posizione laterale, che si rivela coerente con il resto della sua opera, con la sua attitudine a lavorare sull'«inversosimile verosimiglianza» di fatti e persone. Così si inventa un ipotetico testo perduto, la relazione tecnica sulla *Plasmabilità artistica del cartone* e porta sulla scena l'anziano signore che all'angolo di una strada di Drohobycz, non lontano dal luogo in cui Schulz venne ucciso nel 1942 da un ufficiale della Gestapo (verrà

poi gettato in una fossa comune), racconta a un giovane professore di italiano di essere stato allievo di Schulz tra il 1934 e il 1939, nella scuola in cui lo scrittore insegnava applicazioni tecniche. In un breve racconto biografico fitto di testimonianze vere/false, note che sono esse stesse racconti, in cui consonanza di diverso genere fanno germogliare testi di altri autori come Kafka (Schulz tradusse in polacco *Il processo*; le loro biografie, e la loro scrittura, hanno molte affinità), Jaroslav Hašek, ma anche David Grossman (che a Schulz ha dedicato un toccante saggio) o Carlo Emilio Gadda, Permunionian fonde brandelli di biografia e di opere di artisti (Tadeusz Kantor) della costellazione mitteleuropea, li fa passare attraverso il setaccio di uno studioso come Angelo Maria Ripellino invitando il lettore a percepire dietro le parole scritte quelle bisbigliate da «certi fantasmi bislacchi e burloni che rumoreggiano ancora nell'ombra».

Sono i fantasmi che abitano anche i suoi libri, hanno la stessa aria stralunata, la stessa doppiezza angelica e demoniaca, parlano con la medesima voce generata dall'affilato lavoro sulla lingua che Permunionian compie incessantemente, abitano un mondo grottesco in cui questo «archivista del caos» si cala con l'unica bussola della parola a cui il lettore è costretto a fare il suo incondizionato autodafé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruno Schulz
(Drohobycz,
1892-1942)

